

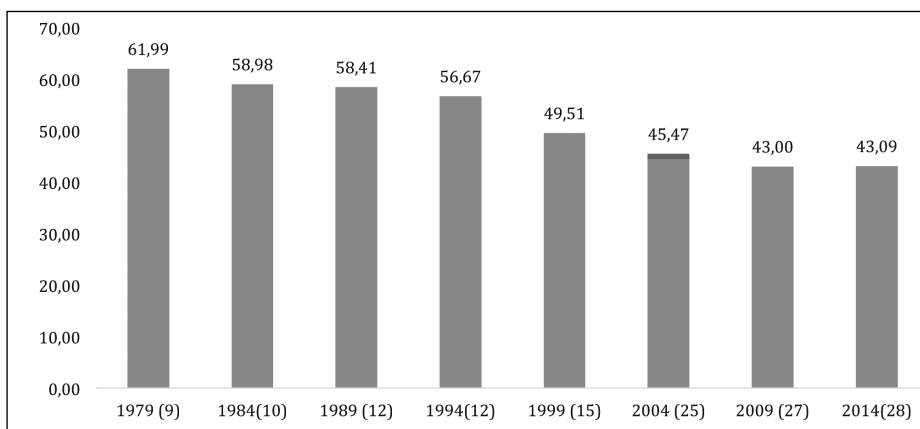
UN TERREMOTO ELETTORALE E POLITICO? NO E SÌ

Oreste Massari

SOMMARIO: 1. L'astensionismo 2014. – 2. Partiti e liste antieuropee. – 3. Gli equilibri interni.

Il voto europeo non è stato e, al tempo stesso, è stato un terremoto elettorale e politico. Non lo è stato quanto a un presunto crollo ulteriore della partecipazione al voto e a una presunta larghissima affermazione dei partiti antieuropei. Alla vigilia delle elezioni, infatti, quasi tutti i commentatori temevano o prevedevano la crescita tanto dell'astensionismo quanto del rifiuto dell'Europa. Lo è stato invece per quanto riguarda gli equilibri interni, in negativo o in positivo, di molti paesi, compresa l'Italia, e per questa via gli equilibri futuri della stessa Unione Europea. Cerchiamo allora di analizzare sinteticamente questi punti specifici (astensionismo, partiti antieuropei, equilibri interni ai singoli paesi).

Fig. 1. *Evoluzione del tasso di partecipazione (1979-2014) (in %)*



Legenda: tra parentesi il numero di paesi facenti parte dell'Unione Europea

- 1979 - EU9 - 9 Stati membri: Germania, Francia, Italia, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Regno Unito, Danimarca e Irlanda.
- 1984 - EU10 - I 9 Stati membri + la Grecia nel 1981.
- 1989 - EU12 - I 10 Stati membri + la Spagna e il Portogallo nel 1986.
- 1994 - EU12 - 12 Stati membri.
- 1999 - EU15 - I 12 Stati membri + Austria, Svezia e Finlandia nel 1995.
- 2004 - EU25 - I 15 Stati membri + Polonia, Ungheria, Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Cipro e Malta nel 2004.
- 2009 - EU27 - I 25 Stati membri + la Bulgaria e la Romania nel 2007.
- 2013 - EU28 - I 27 Stati membri più la Croazia.

Tab. 1. *Evoluzione della percentuale dei votanti alle elezioni europee 1979-2014 per paese**

Stati membri	1979	1984	1989	1994	1999	2004	2009	2014	Ultime elezioni politiche	Differenza tra ultime elezioni politiche e 2014
BE	91,36	92,09	90,73	90,66	91,05	90,81	90,39	90,00	90,39	+0,39
DK	47,82	52,38	46,17	52,92	50,46	47,89	59,54	56,40	87,70	-31,3
DE	65,73	56,76	62,28	60,02	45,19	43,00	43,3	47,90	71,70	-23,8
IE	63,61	47,56	68,28	43,98	50,21	58,58	58,64	51,60	69,90	-18,3
FR	60,71	56,72	48,80	52,71	46,76	42,76	40,63	43,50	57,20	-13,7
IT	85,65	82,47	81,07	73,6	69,76	71,72	65,05	60,00	75,20	-15,2
LU	88,91	88,79	87,39	88,55	87,27	91,35	90,75	90,00	91,10	-1,1
NL	58,12	50,88	47,48	35,69	30,02	39,26	36,75	37,00	74,60	-37,6
UK	32,35	32,57	36,37	36,43	24,00	38,52	34,70	36,00	65,10	-29,1
EL		80,59	80,03	73,18	70,25	63,22	52,61	58,20	65,10	-6,9
ES			54,71	59,14	63,05	45,14	44,90	45,90	68,90	-23
PT			51,10	35,54	39,93	38,6	36,78	34,50	58,90	-24,4
SE					38,84	37,85	45,53	48,80	84,60	-35,8
AT					49,40	42,43	45,97	45,70	74,90	-29,2
FI					30,14	39,43	40,30	40,90	67,40	-26,5
CZ						28,32	28,20	19,50	59,50	-40
EE						26,83	43,90	36,44	63,50	-27,06
CY						72,50	59,40	43,97	78,70	-34,73
LT						48,38	20,98	44,91	52,90	-7,99
LV						41,34	53,70	30,04	59,40	-29,36
HU						38,50	36,31	28,92	61,80	-32,88
MT						82,39	78,79	74,81	91,70	-16,89
PL						20,87	24,53	22,70	49,00	-26,3
SI						28,35	28,33	20,96	65,60	-44,64
SK						16,97	19,64	13,00	59,10	-46,1
BG							38,99	35,50	51,40	-15,9
RO							29,47	32,16	41,80	-9,64
HR								25,06	61,70	-36,64
Media UE	61,99	58,98	58,41	56,67	49,51	45,47	43,00	43,09		

* Le percentuali di voto riportate in tutti i casi sono quelle che si riferiscono alle elezioni per la Camera e non per i presidenti nei casi di elezione diretta (come in Francia). Nei casi di elezioni per la Camera a doppio turno, si prende in considerazione il voto al primo turno (normalmente con un tasso di partecipazione più alto).

1. *Lastensionismo 2014*

Il tradizionale astensionismo, tipico di questo tipo di elezioni, non è aumentato, registrando la partecipazione complessiva il 43,09%, lo 0,9% in più rispetto alle elezioni del 2009.

Il dato complessivo della partecipazione nasconde, naturalmente, dati molto disomogenei all'interno dell'UE a 28 paesi membri. Mentre i 9 membri storici presenti dal 1979 segnano il 57,8% di affluenza, i 13 nuovi membri entrati dal 2004 in poi registrano il 32,9%, con picchi negativi estremi (come la Slovacchia al 13%, la Repubblica Ceca al 19,5%, la Polonia al 22,7%). Tra i tradizionali e grandi paesi europei, l'Italia – escludendo i paesi come il Belgio dove il voto è obbligatorio – presenta l'affluenza più alta, il 60% a fronte del 47,9% della Germania, del 43,5% della Francia, del 36% del Regno Unito, del 45,9% della Spagna. Anche questo dato, assieme ad altri, proietta l'Italia in una posizione eminente nella nuova Europa.

Sul piano della partecipazione elettorale, il terremoto atteso non c'è stato. Il trend continuamente discendente della partecipazione elettorale si è, dunque, bloccato. Vedremo più avanti quali possono esserne le ragioni. Tuttavia, il dato costante della bassa partecipazione evidenzia un problema strutturale della politica dell'Unione Europea, su cui conviene riflettere ancora. Com'è da interpretare questo continuo e alto livello di astensione, secondo un trend crescente sin dal 1979? E come mai i nuovi membri entrati nel 2004, 2007 e 2013 registrano una così bassa partecipazione a fronte degli stessi dati della partecipazione ai referendum di adesione nel referendum del 2003?

E soprattutto può quest'alto astensionismo essere inequivocabilmente attribuito esclusivamente a un rifiuto o a una scarsa presa dell'integrazione europea?

Tab. 2. *Affluenza alle urne dei Paesi dell'Est*¹

	Affluenza alle urne elezioni Parlamento Europeo 2004* e 2014**	Affluenza ai referendum di adesione UE 2003* e 2012**	Voti favorevoli all'adesione UE 2003
Estonia*	26.9	64.0	66.9
Lettonia*	41.2	72.5	67.0
Lituania*	48.2	63.3	91.1
Polonia*	20.4	58.8	77.4
Repubblica Ceca*	27.9	55.2	77.3
Ungheria*	38.5	45.6	83.8
Slovacchia*	16.7	52.1	92.5
Slovenia*	28.3	60.3	89.6
Croazia**	25,06**	43,51 ²	66,67

¹ Nel 2003 tennero referendum anche Malta e Cipro, qui esclusi per il criterio geopolitico seguito. Bulgaria e Romania, entrate nell'UE nel 2007, non hanno tenuto referendum di adesione.

² Questo dato è inferiore alla realtà, a causa dei pesanti errori presenti nel registro degli elettori. Depurato da questi errori, è stato calcolato che il tasso di partecipazione effettivo sia stato il 61%.

Dalle ricerche sulla partecipazione elettorale sappiamo che questa registra un trend discendente in quasi tutti i paesi democratici. Tuttavia, il raffronto fra tassi di partecipazione alle elezioni nazionali e quelli alle elezioni europee presenta un divario [v. ultima colonna della Tab. 1] troppo alto per far rientrare il dato europeo di partecipazione elettorale in un trend discendente fisiologico. Il gap tra il tasso di partecipazione nelle ultime elezioni politiche utili e in quelle europee del 2014 è, difatti, superiore al 30% in ben 9 paesi. Dove il divario è maggiore (con una punta massima del 46,1% in Slovacchia) è proprio nei paesi dell'Est (Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca, Croazia, Ungheria), quasi a segnalare l'inefficacia dell'integrazione nell'allargamento a Est, anche dopo l'iniziale entusiasmo. Ma si evidenzia un divario troppo alto, superiore al 30%, anche in un gruppo di paesi dell'Europa nordica (Danimarca e Svezia, Paesi Bassi). Detto altrimenti, il basso tasso di partecipazione riscontrato nelle elezioni europee non può essere spiegato da un corrispettivo calo di partecipazione negli stati membri.

La differenza tra i trend nazionali e quelli europei quanto alla partecipazione elettorale non può, allora, non richiamare la caratterizzazione delle elezioni europee come elezioni di «*second-order*», confermata anche nel 2014 [Reif e Schmitt 1980, Franklin 2001]. Naturalmente, *second-order elections* è una caratterizzazione, non una spiegazione. La domanda sulla bassa partecipazione si può, infatti, ritradurre nella domanda del perché siano di secondo ordine. Qui conta la natura dell'organo che si va a eleggere: un parlamento da cui non seguirà un governo. Si eleggono rappresentanti ma non governanti [Franklin 2001]. Ma entra in campo, probabilmente, anche un problema di scala: un'elezione continentale non è come un'elezione nazionale. Il paragone può essere fatto – quanto alle dimensioni di scala geografica – con gli Usa, la cui partecipazione elettorale alle elezioni congressuali non supera il 50%, e non con i singoli paesi europei. In più, nel continente europeo gli elettorati nazionali non sono unificati da una lingua comune, né sono unificati sia da un sistema di media sia, soprattutto, da un sistema partitico europeo veramente tale [Bardi 2002]. A differenza degli Usa per le elezioni presidenziali, la campagna elettorale non si svolge in un'unica arena, ma in tante singole arene nazionali. Del resto, molti studi sulla partecipazione politica hanno reso evidente che, pur tra tanti fattori intervenienti, c'è una correlazione stretta tra tasso di partecipazione elettorale, intensità e salienza della campagna elettorale e capacità di mobilitazione dei partiti politici. Ora, è chiaro che la capacità di mobilitazione dei partiti nelle elezioni europee è ridotta rispetto alle elezioni nazionali, dove è in gioco il governo e programmi politici alternativi, dove i candidati e le liste sono assai più numerosi, e dove la campagna elettorale è dominata dai leader e quindi dalla personalizzazione della contesa. Tutte queste caratteristiche mancano nella campagna elettorale europea. Com'è stato efficacemente affermato, «la politica dell'UE manca di facce» [Schmitt 2005, 20], nel senso che non c'è personalizzazione delle politiche europee. Ma la comunicazione politica – in particolare la televisione – richiede facce, volti, cioè la personalizzazione delle questioni politiche. Ma nell'arena elettorale europea non c'è niente del genere. Non ci sono quei confronti tra leader alternativi che segnalano e personalizzano immediatamente la posta in gioco, né c'è l'antagonismo governo-opposizione che genera passioni e motivazioni e quindi partecipazione [Piedrafita e Renman 2014].

È conseguente, allora, che – nonostante progressi indubbi sulla via dell'europeizzazione – gli elettorati nazionali prediligano l'ordine interno, che

continua a essere l'ordine primo. Il fatto che le elezioni europee non mettono in gioco i governi nazionali significa che molti elettori le vedano come una buona opportunità per punire i propri governi o, alternativamente, per difendere i propri governi – e ciò dipende dalla collocazione temporale nel ciclo elettorale [Massari 2005] – contro l'opposizione. In ogni caso, le ragioni politiche interne, con le dovute differenze, prevalgono.

Ma, se quindi è plausibile che la maggior parte dei votanti sia motivata da ragioni interne piuttosto che europee, allora l'argomento che il non-voto (gli astensionisti) è espressione di un sentimento antieuropeo non regge. Tanto più che il voto antieuropeo aveva la possibilità di esprimersi verso i numerosi partiti anti-europei presenti in queste elezioni. Naturalmente mentre sarebbe sbagliato assumere che il voto anti-europeo o euro-scettico sia limitato solo al voto che si esprime per i partiti euroscettici, altrettanto sbagliato sarebbe il contrario, cioè assumere che il non-voto sia tout-court un voto anti-europeo.

In realtà, da altri dati e informazioni sappiamo che non è così. Dai sondaggi periodici dell'Eurobarometro sappiamo che il sostegno all'integrazione europea è rimasto relativamente basso negli ultimi anni, ma comunque superiore al dato dell'astensionismo elettorale.

Tuttavia, occorre sottolineare che le elezioni del 2014 sono state differenti da tutte le altre per vari motivi. Intanto, per la prima volta c'è stata sulle schede elettorali, l'indicazione dei candidati alla presidenza della Commissione da parte delle principali famiglie partitiche europee (popolari, socialisti, liberali, verdi, socialisti radicali). Per quanto questa novità non sembra avere caratterizzato particolarmente la campagna elettorale, portando a una maggiore personalizzazione e dunque intensificazione della stessa, ciononostante perlomeno la fascia colta dell'opinione pubblica europea ne è stata informata. È comunque un passo – il cui impatto deve ancora essere valutato – nella giusta direzione di un maggior coinvolgimento dell'elettorato nelle scelte istituzionali.

In secondo luogo, occorre tenere presente che per la prima volta i temi europei, magari quelli legati alla crisi finanziaria e dell'euro e ai problemi economici e sociali a questi legati, sono stati presenti come non mai nelle campagne nazionali [Jacobs 2014, Glencross 2014]. Pur con tutti i limiti propri delle elezioni di «secondo ordine», di Europa si è finalmente parlato.

Infine, proprio per la durezza e gravità della crisi nell'UE, c'è stata una mobilitazione inedita di partiti variamente critici verso l'Europa.

Probabilmente tutti questi motivi hanno contribuito a mobilitare più che in passato e quindi a contenere il trend verso la non-partecipazione. Lo stesso successo dei partiti anti-europei, come vedremo di seguito, è stato un fattore di mobilitazione e dunque di partecipazione, come sicuramente nel caso di Francia, Germania, Grecia etc.

2. *Partiti e liste antieuropee*³

Com'è noto, alla vigilia delle elezioni si temeva un successo straordinario delle liste antieuropee, tanto da far presagire effetti catastrofici sulla tenuta democratica dell'UE. E, in effetti, le ragioni di tale previsione non mancavano. Basti pensare alla durezza e durata della crisi finanziaria ed economica, ai

³ Conviene distinguere tra partiti e liste perché spesso accade che una lista viva solo al momento della elezione e che non sempre diventi partito continuativo.

problemi di tenuta dell'euro, alla linea di rigore all'insegna dell'austerità seguita dalle autorità europee, alle gravi crisi sociali apertesi in vari paesi (a cominciare, in modo drammatico, dalla Grecia) [Glencross 2014]. Ma questa temuta ondata populista e antieuropea non c'è stata, perlomeno in termini assoluti. Certo, c'è stata una crescita in valori percentuali e in seggi in questo o in quel paese e soprattutto c'è stata un'affermazione clamorosa anzitutto nel Regno Unito e in Francia, poi in Danimarca, in Belgio, in Polonia, in Ungheria, etc. In quattro paesi (Regno Unito, Francia, Belgio, Danimarca) le liste antieuropee hanno conquistato il primo posto.

Tab. 3. *I partiti euroscettici/antieuropei alle elezioni per il PE 2014 elencati per n. di seggi*

Paese	Sigla partito	Seggi	%	Diff. Seggi rispetto al 2009	Diff. % rispetto al 2009	Affiliazione gruppo PE*
UK	UKIP	24	26,77	+11	+11	EFDD
FR	FN	23	24,86	+21	+18,6	NI
PL	PiS	19	31,78	+4	+4,38	ECR
IT	M5S	17	21,16	np**	np	EFDD
DE	AFD	7	7,1	np	np	ECR
IT	LN	5	6,16	-3	-4	NI
DK	O.(DF)	4	26,60	+3	+11,8	ECR
AT	FPÖ	4	19,72	+2	+7	NI
BE	N-VA	4	16,35	+3	+10,22	ECR

Legenda: UKIP: United Kingdom Independence Party; FN: Front National; PiS: Prawo i Sprawiedliwość (Legge e Giustizia); M5S: Movimento 5 Stelle; AFD: Alternative für Deutschland; LN: Lega Nord; O.(DF): Dansk Folkeparti (Partito del Popolo Danese); FPÖ: Freiheitliche Partei Österreichs (Partito della Libertà dell'Austria); N-VA: Nieuw-Vlaamse Alliantie (Nuova Alleanza Fiamminga); PVV:Partij voor de Vrijheid (Partito della Libertà); KNP: Kongres Nowej Prawicy (Congresso della Nuova Destra); JOBBIK: Jobbik Magyarorszáért Mozgalom (Movimento per una Ungheria Migliore); X.A: Χρυσή Αυγή (Alba Dorata); PS: Perussuomalaiset (Partito dei Finlandesi); Coal. BWC: БИП+БМРО-БНД *et al.* (Coalizione per una Bulgaria senza Censura); SD: Sverigedemokraterna (Democrazia Svedese); Coal. CU-SGP: ChristenUnie - Staatkundig Gereformeerde Partij (Unione Cristiana - Partito Politico Riformato); ODS: Občanská demokratická strana (Partito Democratico Civico); Coal. NA: Coalition Nacionālā apvienība (Tēvzemei un Brīvībai/LNNK + Visu Latvijai!) [Coalizione Nazionale (Patria e Libertà + Tutto perCoalition Nacionālā apvienība (Tēvzemei un Brīvībai/LNNK + Visu Latvijai!) [Coalizione Nazionale (Patria e Libertà + Tutto per la Lettonia!)); LLRA (AWPL): Lietuvos lenkų rinkimų akcija (Azione Elettorale dei Lituani Polacchi); OL'ANO: Obyčejní Ludia a nezávislé osobnosti (Gente ordinaria e Personalità Indipendenti); NOVA: Nová väčšina - Dohoda (Accordo per una Nuova Maggioranza); Svobodni: Strana svobodných občanů (Partito dei Cittadini Liberi); Vlaams Belang (Interesse Fiammingo); AN.ΛE/ANEL: Ανεξάρτητοι Έλληνες (Grecia Indipendente); NPD: Nationaldemokratische Partei Deutschlands (Partito Nazionale-democratico della Germania); FAMILIE: Familien-Partei Deutschlands (Partito Tedesco della Famiglia).

* Per le sigle dei gruppi v. Figura 2.

** np: non presente. Il fatto che la lista non sia presente, può significare tante cose: che nel 2009 ci fosse un nome diverso, che ci sia stata una coalizione o unione di liste preesistenti con cambiamento di nome, che si sia creata una lista *ex novo*, e così via. È al di là della portata di questo articolo stabilire tutti passaggi e i mutamenti, lavoro che si può fare in uno studio più accurato. Colpisce, però, il fatto che le nuove liste compaiono soprattutto nei paesi dell'Est, segno della fluidità dei sistemi partitici (e l'Italia rientra perfettamente in questa caratterizzazione).

Paese	Sigla partito	Seggi	%	Diff. Seggi rispetto al 2009	Diff. % rispetto al 2009	Affiliazione gruppo PE
NL	PVV	4	13,32	0	-3,5	NI
PL	KNP	4	7,15	np	np	NI
HU	JOBBIK	3	14,67	0	-0,1	NI
EL	X.A.	3	9,38	np	np	NI
FI	PS	2	12,90	+1	+1,1	ECR
BG	Coal. BWC	2	10,66	np	np	ECR
SE	SD	2	9,70	+2	+6,4	EFDD
NL	Coal. CU-SGP	2	7,67	0	+0,8	ECR
CZ	ODS	2	7,67	-7	-23,78	ECR
LV	Coal. NA	1	14,25	np	np	ECR
LT	LLRA(AWPL)	1	8,05	-0,37	0	ECR
SK	OLaNO	1	7,46	np	np	ECR
SK	NOVA	1	6,83	np	np	ECR
CZ	Svobodni	1	5,24	np	np	EFDD
BE	Vlaams Belang	1	4,14	-1	-9,1	NI
EL	AN.AE/ANEL	1	3,47	np	np	ECR
DE	NPD	1	1,0	np	np	NI
DE	FAMILIE	1	0,70	np	np	ECR
Totale			140			

Ma prima di procedere oltre nella valutazione dell'entità (in senso quantitativo) del fenomeno, occorrerebbe però definire più precisamente e più appropriatamente la classe dei partiti antieuropei. Occorrerebbe, cioè, fissare i criteri di una corretta classificazione delle varie liste, partiti, movimenti che si etichettano come «antieuropei» o «euroscettici», giacché le categoria di «antieuropeismo» o di «euroscetticismo» sono di per sé – se non specificate e motivate – categorie troppo generiche e suscettibile di un uso cattivo o indebito nei casi concreti [Szczerbiak e Taggart 2008, Mudde 2007]. In attesa di questo lavoro classificatorio, che non può essere svolto in questa sede, ci permettiamo però di giustificare le scelte fatte nell'elenco delle liste antieuropee della Tab. 3. Intanto, crediamo che non si possano definire *tout-court* come «antieuropei» partiti che sono semplicemente «euroscettici», partiti che esprimono visioni culturali o politiche sul processo di integrazione politica dell'UE diverse da quelle del *mainstream* europeista. Non basta, cioè, esprimere diversità di linea politica sull'integrazione per essere bollati come «antieuropeo». Questa etichetta dovrebbe propriamente applicarsi a quei partiti/liste/movimenti che oltre a non volere l'integrazione politica dell'Europa, in nome magari delle identità nazionali, – il che può essere pienamente legittimo – e a porsi dunque come «euroscettici», presentano in più tratti «populistici» (ma anche questi da soli non bastano a connotare negativamente un fenomeno), xenofobi, anti-immigranti e così via in una misura e in modo tali da mettere in discussione i valori liberali e democratici (come il rispetto dei diritti umani, della pari dignità, del

rifiuto della violenza ecc.). Solo quando sono messi in discussione tali valori, l'«antieuropeismo» diventa un problema (per l'Europa democratica e civile). In questo senso, abbiamo escluso dalla lista della Tab. 3 partiti che pur essendo magari fortemente «euroscettici», sono sicuramente e saldamente partiti democratici. E ciò anche quando sono partiti che aderiscono a un gruppo parlamentare europeo connotato in senso antieuropeo, come per esempio l'ECR. È questo il caso dei Conservatori inglesi che pur fanno parte dell'ECR, degli Unionisti dell'Ulster, del Fianna Fáil. Non avrebbe senso mettere questi partiti – partiti tradizionali, solidi, spesso di governo – nello stesso mucchio dei partiti cosiddetti «antieuropei». Così come non basta essere populistici, anti-establishment o dissacratori (come il *Die Partei* tedesco) per essere automaticamente inseriti nella categoria dell'antieuropeismo. È il caso per esempio della lista spagnola *Podemos* (movimento d'indignazione civile) o ancor di più della lista greca *Syriza* (sinistra radicale), entrambe fortemente critiche delle politiche economiche dell'UE. Ed è il caso di molti altri partiti/liste della sinistra radicale e comunista (presenti in Finlandia, Grecia, Portogallo, Francia, Danimarca, Svezia, Olanda), la cui opposizione all'Europa è perlopiù d'ordine economico-sociale, di avversione verso il libero mercato capitalistico, e quindi come tale non investe il piano dei valori democratici.

Tutte le esclusioni che si potrebbero rilevare sono fondate, insomma, su motivazioni e discriminazioni di questa natura.

Ma va fatto un discorso di cautela anche con riferimento ai partiti/liste che abbiamo incluso nell'elenco. Qui troviamo sicuramente partiti/movimenti nazionalisti, xenofobi, razzisti, fascistoidi o di estrema destra (è il caso del greco *Alba Dorata*, del tedesco NPD, dell'austriaco FPÖ, del francese FN, del fiammingo *Vlaams Belang*, del finlandese *Perussuomalaiset*, ecc.). Ma troviamo anche partiti radicalmente antieuropei (nel senso di rifiuto dell'Unione e del superamento dello Stato nazionale), ma non necessariamente xenofobi o antidemocratici. È il caso, crediamo, della stessa UKIP, che è piuttosto una sorta di ala estrema dei *Tories*. E si capisce, perciò, perché un movimento come i 5Stelle di Grillo possa essersi accordato con Farage. Gli stessi M5S e LN italiani, per quanto populistici o critici dell'UE, non possono essere considerati un pericolo per quest'ultima. Così come non può essere considerato un pericolo il tedesco AFD che propugna l'abbandono dell'euro.

Insomma, anche all'interno della categoria dei partiti euroscettici e antieuropei c'è una graduazione di intensità o di radicalità.

Se tutto il ragionamento fin qui fatto è plausibile, allora il successo dei partiti cosiddetti antieuropei va sì riconosciuto ma anche relativizzato e ridimensionato [Sudulich 2014, Maggini 2004]. Secondo la nostra classificazione – peraltro da considerare ancora un tentativo da perfezionare e controllare maggiormente – i seggi totali dei partiti antieuropei elencati risultano essere 140. Ma è un totale per eccesso. Se togliessimo i 22 seggi italiani del M5S e della LN, già scenderemmo a 118. E si potrebbe continuare.

Indubbiamente, i seggi complessivi degli antieuropei sono cresciuti rispetto al 2009 (in senso stretto si potevano contare 56 seggi), tuttavia c'è da dire che essi costituiscono un coacervo di posizioni che vanno dall'opposizione all'euro (come *Alternative für Deutschland* che prende il 7%) all'opposizione a una maggiore integrazione europea, da posizioni di estrema destra a posizioni anti-establishment, etc. Del resto, tutti questi partiti non hanno formato un unico gruppo parlamentare, giacché le loro posizioni non sono somabili, data la loro estrema eterogeneità.

Fig. 2. I gruppo politici al Parlamento Europeo dopo le elezioni 2014

Risultati delle elezioni 2014 per gruppo politico

Icona	Nome	Percentuale
	PPE Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratici-Cristiani)	Risultato: 221 Eurodeputati Risultato sotto forma di percentuale: 29.43%
	S&D Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo	Risultato: 191 Eurodeputati Risultato sotto forma di percentuale: 25.43%
	ECR Conservatori e Riformisti europei	Risultato: 70 Eurodeputati Risultato sotto forma di percentuale: 9.32%
	ADLE Alleanza dei Democratici e Liberali per l'Europa	Risultato: 67 Eurodeputati Risultato sotto forma di percentuale: 8.92%
	GUE/NGL Sinistra unitaria europea/ Sinistra verde nordica	Risultato: 52 Eurodeputati Risultato sotto forma di percentuale: 6.92%
	Verdi/ALE I Verdi/Alleanza libera europea	Risultato: 50 Eurodeputati Risultato sotto forma di percentuale: 6.66%
	EFDD Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia diretta	Risultato: 48 Eurodeputati Risultato sotto forma di percentuale: 6.39%
	NI Non iscritti - Membri non apparentati ad alcun gruppo politico	Risultato: 52 Eurodeputati Risultato sotto forma di percentuale: 6.92%

Tutti questi partiti si sono distribuiti e divisi nei gruppi dell'ECR e dell'EFDD, e anche nel gruppo dei non-iscritti (NI).

Si potrebbe misurare il peso dei partiti antieuropei, valutando il peso dei gruppi in cui essi sono confluiti. ECR ed EFDD assieme fanno il 15,71% dei voti e 119 deputati. Si potrebbe aggiungere il 6,92% dei voti e i 52 deputati del gruppo NI. Ma sono somme che non si possono fare. Come già accennato, nell'ECR per esempio ci stanno i conservatori inglesi, e simili. Nel gruppo dei non-iscritti non esiste una linea minimamente comune, anche se la maggior parte di loro rappresenta l'estrema destra (ma c'è anche qualche deputato di piccoli partiti comunisti). Peraltro, visti i regolamenti del PE, questi deputati non esercitano in pratica alcuna influenza in seno all'assemblea. Negli altri due gruppi, invece, anche se le posizioni sono più definite, continua a esistere l'eterogeneità dei vari partiti nazionali, e comunque il funzionamento del par-

lamento europeo è tale da includere (per esempio nelle commissioni o nelle delegazioni) nei processi legislativi, decisionali e organizzativi interni i singoli deputati in modo tale da favorire una sorta di integrazione e da smussare le punte anti-sistema.

Resta, in ogni caso, il fatto che all'interno del parlamento europeo le forze europeiste sono ancora la stragrande maggioranza, e che le principali famiglie partitiche (popolari, socialisti e democratici, liberali) continuano a mantenere un accordo di legislatura (una sorta di grande coalizione) per garantire il funzionamento delle istituzioni europee e per fronteggiare la sfide antieuropee, come ha dimostrato peraltro anche la recente elezione a presidente della Commissione di Jean Claude Juncker (eletto con 422 voti su 528 votanti, quindi ben al di là della somma di popolari e socialisti).

3. *Gli equilibri interni*

Un terremoto politico invece lo è stato riguardo ai sistemi politici interni di alcuni grandi paesi [De Sio, Emanuele e Maggini 2004, Di Gregorio 2014, Somer-Topcu 2014]. In Francia, Spagna, Regno Unito è saltato il tradizionale bipartitismo [Di Gregorio 2014].

In Francia il partito di governo, i socialisti, è crollato al 14% e sorge un problema di legittimità della stessa presidenza. In Spagna i due principali partiti, popolari e socialisti, sono passati dall'80% dei voti del 2009 al 50% di oggi (il leader socialista Rubalcaba ha già annunciato le dimissioni). Nel Regno Unito il principale partito di governo, i conservatori, è al terzo posto con il 24%, scavalcato dai laburisti (25,40%) oltre che dall'UKIP, mentre l'altro partito di governo, i liberaldemocratici, ottiene uno striminzito 7%.

Naturalmente, la crisi del bipartitismo in queste elezioni europee non è detto che permanga e si riproduca nelle elezioni politiche nazionali, giacché le logiche di comportamento tra i due tipi diversi di elezione sono radicalmente diverse e portano a distinte dinamiche. E tuttavia, non si può non avvertire il pericolo, anche per l'impatto che queste situazioni nazionali avranno sulla *politics* e sulle *policies* dell'Unione. Con la forte penalizzazione del governo francese e l'ascesa del Front, viene a cadere uno dei due pilastri del motore europeo, costituito dall'asse Germania-Francia. Con l'ascesa dei partiti antieuropei in Francia e Regno Unito e altrove, le politiche europee sull'immigrazione e l'allargamento non possono che irrigidirsi, così come non si possono non irrigidire le politiche dei governi nazionali assediati.

In questo quadro, mentre si riconferma la tradizionale stabilità della Germania, balza in evidenza la performance dell'Italia, del PD, di Renzi [De Sio 2014]. Senza ripetere cose già ampiamente segnalate sulla stampa nazionale e internazionale, l'Italia ha rappresentato un argine all'antieuropeismo, presenta una prospettiva di speranza e di fiducia per il futuro e certamente sarà portata dalle circostanze a giocare e a svolgere un ruolo inedito in Europa. Così come il partito democratico, con il suo 41% e i suoi 31 seggi, è destinato a diventare un punto di riferimento e un modello per l'esangue socialismo europeo. Tutto merito, naturalmente, della leadership di Renzi, proiettata nel giro di neppure due anni dall'ambito cittadino, a quello nazionale e ora europeo e internazionale. Il caso di Renzi è un fenomeno straordinario, che probabilmente non cesserà di stupire (così come stupite sono apparse le principali cancellerie europee e tutta l'opinione pubblica internazionale).

L'Italia, dunque, si appresta a giocare un ruolo estremamente di primo piano nella scena europea.

Un punto finale però va fermato.

Dall'analisi complessiva del voto europeo, delle sue ombre e dalle sue luci, dalle sue implicazioni nella politica interna dei vari paesi e nella politica europea, emerge chiaramente una domanda di cambiamento nella direzione fin qui seguita. L'Europa austera e anche un po' asfittica della politica di austerità esce nettamente sconfitta. L'Europa nuova che si profila nel voto è quella che ha avuto in Italia la migliore affermazione.

Bibliografia

- BARDI, L. (2002), *I partiti e il sistema partitico dell'Unione Europea*, in S. FABBRINI (a cura di), *L'Unione Europea. Le istituzioni e gli attori di un sistema sopranazionale*, Laterza, Roma-Bari, 249-276.
- CHIARAMONTE, A. e EMANUELE, V. (2014), *Il sistema partitico italiano tra cambiamento e stabilizzazione su basi nuove*, in L. DE SIO, V. EMANUELE e N. MAGGINI (a cura di), *op. cit.*, 147-152.
- DE SIO, L., EMANUELE, V. e MAGGINI, N. (a cura di) (2014), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier Cise 6, Roma.
- DE SIO, L. (2014), *Da dove viene la vittoria di Renzi?*, in L. DE SIO, V. EMANUELE e N. MAGGINI (a cura di), *op. cit.*, 171-177.
- DI GREGORIO, L. (2014), *Un voto «rivoluzionario»: il sistema dei partiti più semplificato è quello italiano*, in L. DE SIO, V. EMANUELE e N. MAGGINI (a cura di), *op. cit.*, 371-377.
- FRANKLIN, M.N. (2001) *How structural factors cause turnout variations at European Parliament elections*, in «European Union Politics», vol. 2(3), 309-328.
- GLENCROSS, A. (2014), *The Eurozone Crisis as a Challenge to Democracy and Integration in Europe*, Orbis Winter, volume 5, n. 1, 55-68.
- JACOBS, F. et al. (January 2014), *European Parliament Elections in Times of Crisis*, Intereconomics (ZBW - Leibniz Information Centre for Economics) (1), 4-29.
- MAGGINI, N. (2014), *I risultati elettorali: il Pd dalla vocazione all'affermazione maggioritaria*, in L. DE SIO, V. EMANUELE e N. MAGGINI (a cura di), *op. cit.*, 115-124.
- MAGGINI, N. (2014), *Affluenza come nel 2009, ma tante «Europe» dentro la Ue*, in L. DE SIO, V. EMANUELE e N. MAGGINI (a cura di), *op. cit.*, 335-340.
- MAGGINI, N. (2014), *L'avanzata elettorale della destra populista ed euroscettica*, in L. DE SIO, V. EMANUELE e N. MAGGINI (a cura di), *op. cit.*, 365-370.
- MASSARI, O. (2005), *Voti e partiti: le elezioni europee del giugno 2004*, in G. BALDINI (a cura di), *Quale Europa? L'Unione Europea oltre la crisi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 111-130.
- MUDE, C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- PIEDRAFITA, S. e RENMAN, V. (2014), *The 'Personalisation' of European Elections: A half-hearted attempt to increase turnout and democratic legitimacy?*, EPIN Paper, n. 37, aprile.
- PLESCIA e JOHANN, D. (2014), *Germania: la Merkel non trionfa ma regge*, in L. DE SIO, V. EMANUELE e N. MAGGINI (a cura di), *op. cit.*, 231-235.
- REIF, K. e H. SCHMITT (1980), *Nine Second-order National Elections. A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results*, in «European Journal of Political Research», n. 1, 3-44.
- SCHMITT, H. (2005), *The European Parliament Elections of June 2004: Still Second-order?*, in «West European Politics», vol. 28, n. 1, 650-679.

- SOMER-TOPCU, Z. (2014), *European Parliamentary Elections and National Party Policy Change*, *Comparative Political Studies*, vol. 47, n. 6, 878-902.
- SUDULICH, L. (2014), *L'anti-europeismo (non) sfonda: il voto in Olanda, Irlanda e Regno Unito*, in L. DE SIO, V. EMANUELE e N. MAGGINI (a cura di), *op. cit.*, 259-265.
- SZCZERBIAK, A. e TAGGART, P. (a cura di) (2008), *Opposing Europe: The Comparative Party Politics of Euroscepticism*, vol. 1: Case Studies and Country Surveys, Oxford, Oxford University Press.